



COMUNICATO ANDROMEDA n. 14/92

GRANDE LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO. LA SITUAZIONE DUNQUE È PESSIMA.

La situazione politica, economica e sociale nella quale ci troviamo sia a livello nazionale che internazionale richiede, per essere compresa, la capacità di uscire del tutto dai parametri di giudizio “comunemente usati e condivisi”.

- Richiede la volontà di *pensare in grande*.
- Richiede il coraggio di **testimoniare** con *affermazioni e comportamenti* che appariranno senz'altro *provocatori* in tempi in cui qualsiasi verità è taciuta, avvilita, vanificata.
- Richiede la coscienza del fatto che “*il profeta è l'unico ad essere attrezzato per vivere nel deserto poiché è il solo che non impazzisce parlando al vento*”.

UNA NECESSARIA PREMESSA POLITICA GENERALE

Il secondo millennio si chiude mentre si spengono le ultime fiammelle del garantismo.

Come il sogno della eliminazione delle crisi economiche e sociali, della democrazia progressiva, della sicurezza del posto di lavoro, svanisce anche quel sogno che fu fatto balenare all'indomani della seconda guerra mondiale, (*e nuovamente evocato dopo la guerra del Golfo*), per cui le guerre e le catastrofi sarebbero cose del passato e davanti a noi si aprirebbe soltanto la strada del progresso sereno e pacifico.

Mentre il neo-senatore Agnelli - all'unisono con Trentin - dichiara apertamente che il problema del prossimo futuro non è tanto il *costo del lavoro* ma il *posto di lavoro* e che dunque si rendono improrogabili licenziamenti e cassa integrazione non solo nel privato ma anche nella Pubblica Amministrazione “per far fronte alla concorrenza internazionale sempre più spietata” e il neo-senatore leghista Miglio promette un futuro di “lacrime e sangue” come prezzo del biglietto d'ingresso in Europa, la *stampa democratica* tutta gioisce della caduta del Muro e della “fine dell'equilibrio del terrore”: non più guerre mondiali ma solo guerre limitate, locali saranno possibili d'ora in avanti.

Semplici operazioni di polizia internazionale.

Il sistema politico-economico con cui oggi “i senza potere” si dovranno misurare, sia a livello nazionale che internazionale, si presenta dunque come l'unico sistema possibile, come l'espressione migliore e più autentica della razionalità umana. **Le leggi della produzione e del mercato hanno vinto. Esse rappresentano il Bene.** Sono *leggi naturali* poiché il *diritto naturale*, com'è ovvio, coincide con il diritto del più forte. (“*Il più forte non sarebbe infatti sempre il più forte se non trasformasse la forza in diritto e l'obbedienza in dovere*”). E di conseguenza non permettono neppure di essere messe in discussione: chi lo fa, sia a livello nazionale che internazionale, rappresenta il **Male**: e come tale va condannato e schiacciato.

LA MUTAZIONE GENETICA DEI VALORI MORALI E SOCIALI

L'*economia del benessere* degli anni '60 è sfociata nella *grande depressione* degli anni '80: una realtà che ha dissolto tragicamente qualsiasi illusione di coesistenza pacifica tanto a livello nazionale che internazionale. Per rendersene conto non è necessario fare grandi analisi, è sufficiente sfogliare un qualsiasi quotidiano o guardarsi un telegiornale.

Dopo quasi cinquant'anni di “pace”^(*) e di “democrazia”^(**) l'una e l'altra sono dunque, oggi, in pericolo. Le lotte operaie e studentesche del '68 prima e degli anni '70 poi hanno rappresentato un punto di svolta nella qualità dell'antagonismo dei “senza potere” che non consentiva di attestarsi a presidiarne le conquiste (*e cioè il garantismo sociale: statuto dei lavoratori e legislazione analoga, salario sociale ecc...*) proprio in quanto, dal

(*) una pace con 150 guerre ed oltre 30 milioni di morti

(**) una democrazia in cui il paese guida, gli USA, vedono partecipare ai riti elettorali meno del 50% degli aventi diritto

momento in cui hanno configurato come proprio obiettivo la “riforma radicale” del “sistema di potere e quindi del suo sistema finanziario” si sono posti direttamente sul terreno della lotta per il potere.

La reazione a queste lotte era prevedibile ed è stata prevista.

I messaggi di “rivolta” non sono stati raccolti dalla maggioranza dei “senza potere”. Le avanguardie sono state seccamente sconfitte mentre le organizzazioni storiche dei lavoratori dipendenti (*partiti della sinistra e organizzazioni sindacali*) si sono illuse prima di poter mantenere impunemente le proprie posizioni di rendita guadagnate sulle conquiste di trent’anni di lotte, poi di avere garantita l’impunità in cambio della svendita, a poco a poco, di queste stesse conquiste.

Hanno assecondato la tendenza di fondo di limitare il potere dei “senza potere” accettando di rinunciare, uno alla volta, a tutti i pilastri dello stato sociale, (*di cui la rivendicazione o lo smantellamento determinano ancor oggi l’appartenenza ad uno schieramento progressista o conservatore*) come necessaria premessa al suo definitivo smantellamento. Accettando il salario come variabile dipendente, il principio di compatibilità con il sistema economico, l’allargamento della forbice salariale, il peggioramento della legislazione pensionistica e assistenziale, il ritocco prima e la cancellazione poi della scala mobile, l’abolizione di ogni automatismo salariale se a favore dei lavoratori e la sua introduzione in caso contrario (*vedi gli aumenti salariali collegati al tasso di inflazione programmato*)... e non è certo finita qui.

Gli anni ‘80 hanno dunque segnato un periodo di profonde e rapide trasformazioni economiche, produttive, sociali.

Il panorama di lotte degli anni ‘70 è stato radicalmente modificato non solo nella sostanza ma anche nei modi e nelle forme di espressione sociale e culturale.

L’egoismo individuale, il bisogno di realizzarsi nel produrre ricchezza sono oggi considerate le nuove leggi naturali.

E in funzione di queste nuove leggi il comune “senso del reato” vive la sua mutazione genetica: la **solidarietà**, il **bene comune**, il **pubblico interesse** “si evolvono” in **individualismo**, **tornaconto di categoria**, **interesse privato**.

Così il cinismo di questo periodo storico investe e sgretola l’**economia**, la **salute**, l’**ambiente**, le **coscienze**, la **convivenza civile**. Un cinismo che trovando nel “fare denaro” il suo “valore fondante”, non può che produrre *Tangentopoli* o gli omicidi di mafia. Fenomeni certamente non estranei, ma perfettamente in linea con i **valori** portanti di questo sistema sociale e politico.

Osserviamo, per comprendere questo meccanismo, l’evoluzione di alcuni concetti cardine del sistema economico e sociale: l’interesse (il tasso di interesse bancario), la provvigione (la mediazione che spetta agli intermediari di compravendite ecc...), l’interesse collettivo. La maledettissima **usura** di un tempo, condannata fin dai tempi della Bibbia è divenuta oggi, col mutato nome di **interesse**, la misura della capacità di sapersi muovere nel moderno mercato finanziario. La vituperata **tangente**, la **mazzetta**, ha perso progressivamente la sua valenza negativa mano a mano che si è accentuata la prevalenza del momento distributivo su quello produttivo ed è divenuta la dovuta **provvigione**. L’invocatissimo **bene comune** sembra che possa realizzarsi solo attraverso l’**interesse privato**, così come dimostra il processo delle privatizzazioni dei pubblici servizi.

Viviamo dunque in una realtà in rapida e progressiva modificazione a cavallo tra criminalità *legalizzata* e criminalità *in via di legalizzazione*.

E il **partito occulto dei non produttori**, (eterno Ancien Régime) occulto nel possesso dei titoli di stato, nei libretti al portatore, nella direzione del narcotraffico, nella assegnazione degli appalti, nel controllo delle multinazionali farmaceutiche e in quello dei mezzi di informazione è il portatore vincente di questi nuovi valori.

E ogni categoria sociale, in questa lotta corporativa di tutti contro tutti, è una categoria a rischio.

<p style="text-align: center;">TESTIMONIARE È COMUNQUE NECESSARIO</p>
--

E’ dunque in questa situazione di assoluto degrado in cui ci dibattiamo, che crediamo sia necessario comunque testimoniare **facendo anche politica sindacale**. Ma rifiutando ogni operazione di piccolo cabotaggio. E rifiutare il piccolo cabotaggio vuol dire che ci si deve **misurare in un confronto politico**, con le altre realtà sociali, che sappia partire dalle grandi questioni e proporre delle soluzioni credibili e praticabili. Solo dopo ciò si potranno verificare le possibilità di aperture e di eventuali punti di contatto.

Le **privatizzazioni**, la **scala mobile**, le **riforme** (salariale, finanziaria, pensionistica, previdenziale, sanitaria, ambientale, scolastica, il **costo del lavoro**, il **costo del denaro**: sono questi i problemi sul tappeto.

Ma a monte di tutto ciò c’è un altro nodo, un **nodo politico sindacale** sul quale si misura la capacità di **essere organizzazioni sociali** (*politiche o sindacali che siano*) che pensano e propongono **in grande oppure appendici della partitocrazia**.

E questo nodo è la questione della **compatibilità**.

IL SINDACATO MONOPOLISTICO DI STATO

CGIL/CISL/UIL, e molte delle loro appendici autonome, hanno accettato supinamente, e anzi sono complici di questo concetto, quello della compatibilità delle richieste di chi lavora con la situazione economica. Riteniamo allora necessario **dire che cosa pensiamo siano diventate queste organizzazioni sindacali a seguito della mutazione genetica più complessiva**. Spiazzate dal nuovo processo produttivo esse si sono riqualficate come strutture sociali autoritarie. Esse rappresentano, oggi, uno dei punti di massima compressione e mortificazione della democrazia nel nostro paese. Non si tratta di un'occlusione, deplorabile e tuttavia transitoria, nella libera formazione della decisione collettiva sui tempi e i modi della contrattazione con le controparti, ma di un'attiva e sistematica distruzione di qualsivoglia regola democratica.

Non siamo oramai in presenza di un organismo malato, ma dinanzi a una causa della malattia.

Fuor di metafora, si è dinanzi a un'istituzione che avoca perentoriamente a sé, con procedimenti degni di un *trust*, tutto un novero di diritti individuali: a partire da quello di sciopero. Il **sindacato monopolistico di Stato** ha proceduto con "logica repressiva" nei confronti di tutte le strutture di base che mettevano in discussione la sua linea corporativa. E di concerto con le strutture ministeriali che vanno ridefinendo con continue modifiche legislative, sempre più restrittive, i requisiti di "rappresentatività" sindacale.

Così come a livello internazionale *unico deve essere l'impero*, anche a livello nazionale, nel mondo del lavoro, *unico* deve essere il sindacato. Che in Italia, fra l'altro, ha la particolare caratteristica di essere *uno e trino*.

IL PRINCIPIO DI COMPATIBILITÀ È UN IMBROGLIO

L'Italia ha un debito pubblico di un milione e cinquecentomila miliardi, che per la stragrande maggioranza è costituito da titoli di stato. È per pagare gli interessi di questi titoli che lo Stato paga ogni anno un corrispettivo che è uguale all'Irpef incassata (170.000 mila miliardi).

Ma a chi vanno tutti questi soldi (*in interessi*) che provengono dalle tasche dei contribuenti, cioè di chi lavora e produce? Vanno ai *redditieri*, a coloro cioè che posseggono la maggior parte di questi titoli e che qualcuno, invece, ha tutto l'interesse di chiamare (accomunandoli) *piccoli risparmiatori*. Se ottenessimo la *nominatività dei titoli di stato* potremmo sapere **chi e quanti** sono questi *piccoli risparmiatori*, così da poterli tutelare come si deve. La realtà vera (*basta informarsi sugli organi di stampa come "Il mondo economico" o "Il Sole 24 Ore"*) è che in Italia il 90% dei titoli di stato che compongono il debito pubblico è in mano al 5% delle famiglie italiana (*la famosa rendita finanziaria*) che succhiano allo stato italiano, e dunque a chi lavora, migliaia di miliardi di interesse.

I famosi e tanto sbandierati *piccoli risparmiatori* sono rappresentati da circa un milione e mezzo di famiglie che, tutte assieme, detengono circa duecentomila miliardi sul milione e cinquecentomila miliardi complessivi del debito pubblico. A conti fatti, vuol dire che il 5% dei *creditori* dello Stato possiede il 90% dei titoli, mentre il 95% si divide gli interessi rimanenti. E mentre questi ultimi, *veri piccoli risparmiatori*, cercano in tal modo di tutelare e integrare il salario o la pensione, i primi **vivono del proprio denaro**, vedendo aumentare il proprio capitale, annualmente, di almeno un 4% effettivo (*il 10% degli interessi sui titoli depurati da un 6% di inflazione*).

Chi vive del proprio lavoro, invece, per legge (vedi i vari accordi di intercomparto decisi dalle varie finanziarie) **non può vedere aumentato il proprio salario** di più di un punto del tasso programmato di inflazione (*attualmente oltre tutto si parla del 4,5%!*). Questo in omaggio al principio della *compatibilità economica*! Che è la compatibilità delle richieste **di chi lavora** alle necessità **di chi non lavora** e cioè della rendita finanziaria.

È su questioni di *sostanza* e di *trasparenza economica*, quale la questione della *nominatività dei titoli di stato*, che si può determinare la **qualità** e la **professionalità di una organizzazione sociale che sappia pensare in grande**.

I RISULTATI DI UNA POLITICA SINDACALE FALLIMENTARE: DODICI ANNI DI GUAI

Dal 1980 ad oggi, grazie alla incompetenza ed alla complicità del **sindacato monopolistico di Stato**, i governi che si sono succeduti hanno così provveduto a “risanare” l’economia e “rilanciare” lo sviluppo economico:

- hanno aumentato il costo del denaro (che è il più caro d’Europa)
- hanno prima tagliato e poi eliminato la scala mobile
- hanno dapprima contenuto gli aumenti salariali entro il tetto d’inflazione programmata, per arrivare poi al blocco dei salari del pubblico impiego
- hanno aumentato il carico di lavoro agli occupati
- hanno aumentato il numero dei disoccupati (oltre 3 milioni)
- hanno tagliato le spese sociali (scuola, casa, sanità, assistenza)
- hanno aumentato le tariffe dei servizi pubblici
- hanno imposto un Fisco per il quale i lavoratori dipendenti sono i più tartassati d’Europa, mentre l’evasione fiscale è pari all’incasso annuale IRPEF (170.000 miliardi) a tutto beneficio degli evasori totali (da sempre e per sempre!) e degli evasori parziali che ora vedono “condonati” i loro reati finanziari
- stanno “riformando” le pensioni (il che significa la loro drastica riduzione)
- hanno raggiunto un debito pubblico - nonostante tutto ciò - di 1 milione e 500.000 miliardi.

Questa politica economico sociale si può riassumere in una vecchia, ma sempre attuale, frase:

hanno rubato ai poveri per dare ai ricchi.

Ed a questo principio, con l’attiva complicità del **sindacato monopolistico di Stato**, si sono ispirati anche i contratti di questo decennio: quasi nulla ai livelli più bassi; molto di più ai dirigenti (in nome di una “professionalità” che pare debba essere prerogativa dei soli livelli dirigenziali) in cambio del loro asservimento al potere politico. E mentre era in corso questa grande rapina di stato, i mass media spacciavano la notizia che milioni di persone stavano arricchendosi, che anche operai e impiegati sguazzavano fra azioni di borsa e titoli di stato (centrali sindacali come Cisl e Uil avevano istituito uffici di “consulenza finanziaria”). **In realtà la ricchezza continuava a concentrarsi in poche mani**, e gli enormi profitti conseguiti dalle imprese in conseguenza dell’attacco al costo del lavoro finivano nella speculazione finanziaria, prima, e nei vari crack di Borsa dopo. Quanti contratti si sarebbero finanziati con le decine di migliaia di miliardi bruciati nei crolli borsistici?

Questi sono i risultati di dodici anni di lotta all’inflazione^(*).**

E mentre sempre in questa direzione vanno i provvedimenti del governo Amato (*aumento del costo del denaro e di quello del lavoro, tassazione dei depositi bancari e delle prime case e via dicendo*), il dibattito sindacale si concentra più sul fastidio nei confronti delle minoranze interne, di alcuni sindacati autonomi o delle organizzazioni di base dei lavoratori (*cioè di categorie che difendono i propri legittimi interessi*), piuttosto che sui contenuti da dare alla protesta contro la politica economica governativa; si concentra di più su come privatizzare i pubblici dipendenti piuttosto che trovare il modo di difendere quelle migliaia di lavoratori che ogni giorno vengono licenziati.

Se è vero che, come sempre, è necessario lottare per difendere salari e professionalità, è altrettanto vero che prima è necessario sapere che cosa si vuole raggiungere.

Forti aumenti salariali - Riduzioni degli orari di lavoro

sono questi i soli strumenti che possono fare aumentare la domanda interna, l’occupazione e quindi la produzione;

Drastica riduzione del costo del denaro - Reale lotta all’evasione fiscale

sono questi i soli strumenti che possono favorire gli investimenti produttivi e la ripresa economica contro la recessione già in atto.

(***) a proposito di inflazione vedasi il **Comunicato Andromeda N. 5/91**

Sugli argomenti “economici” (*riforma finanziaria, debito pubblico nazionale ed internazionale, scala mobile, riforma del salario e dell’orario di lavoro ecc.*) si vedano i volumi della collana **INEDITI** n. 40 (*Privatizzazione dei servizi pubblici: la macchina degli inganni*) e n. 42 (*Guerra: cadono le maschere*) nonché i numeri 1 - 2 - 3 - 4 - 5/6 - 7 della rivista **SEAGREEN**.